

LO STUDIO PREVEDE 1,3 MILIARDI DI INVESTIMENTI E 1.500 ESUBERI A TARANTO

«Stato e produzione mista per salvare Ilva» Ecco il progetto di Federmanager Liguria

Gilda Ferrari / GENOVA

Oltre un miliardo e 300 milioni di investimenti, un orizzonte temporale di realizzazione di 24-36 mesi dal giorno in cui, operativamente, si procede. Due altoforni, un forno elettrico e un impianto di produzione di preridotto a Taranto. Nessuna modifica sostanziale per gli stabilimenti di Genova e Novi Ligure. Circa 1.300-1.500 esuberanti, tutti presso lo stabilimento pugliese.

Un gruppo di otto dirigenti iscritti a Federmanager Asdai Liguria, tutti di provenienza Italimpianti, ha elaborato una proposta di soluzione tecnica per il rilancio del siderurgico italiano che contiene elementi analoghi a quella che circolava prima che governo e Mittal firmassero l'ultimo accordo sul divorzio, ma che a differenza di quella governativa contiene alcune verità scomode.

Lo studio propone di completare a Taranto «gli interventi di risanamento ambientale e impiantistico già individuati ma colpevolmente in grave ritardo». Quindi traguarda «un assetto impiantistico basato su due cicli produttivi, distinti ma coordinati tra loro». Una parte di stabilimento continuerà la produzione a ciclo integrale degli altoforni numero 4 e 5: 6 milioni di tonnellate annue prodotte con 6.200 addetti. La seconda parte si baserebbe sul ciclo impianto di riduzione diretta-forno elettrico, una tecnologia meno impattante sull'ambiente (con prospettive di sviluppo legate all'idrogeno) ma anche sull'occupazione: 2 milioni di tonnellate prodotte e 500-700 addetti «a causa del minor numero di impianti necessari per arrivare dal minerale alla bramma».

«Questa seconda parte - spiega Marco Vezzani, presidente di Federmanager - non potrà

essere in equilibrio economico nel breve periodo. Perciò diciamo che il supporto economico dello Stato e dell'Europa è imprescindibile, se si vuole rilanciare il siderurgico e risolvere la questione ambientale». Raggiungere la nuova configurazione a Taranto richiederebbe 36 mesi «da quando saranno stati risolti tutti i nodi giuridici, contrattuali, normativi e politici». Lo studio non prevede interventi consistenti sugli stabilimenti del nord, a cominciare da Genova e Novi, e indica un'occupazione stabile a 2.500 unità (le attuali).

Federmanager affronta poi un tema che nelle ultime settimane è sparito dal tavolo del governo e di Mittal: «Occorre ripristinare e rendere non modificabile retroattivamente lo "scudo penale" a protezione di chi si accingerà nell'immane compito del risanamento ambientale di Taranto». Scudo penale per risanare, dunque, ed esuberanti strutturali «da gestire con pensionamenti, incentivi e Cig». «La nostra - dice Vezzani - è una proposta imparziale, sganciata dagli interessi dei singoli attori. Nell'attuale situazione di stallo gli impianti rischiano il collasso. Per non uscire dal novero dei Paesi industrializzati, l'Italia non può fare a meno della siderurgia. Lo Stato può decidere se finanziare a vita la cassa integrazione per migliaia di dipendenti oppure rilanciare l'attività».

Secondo Egildo Derchi, Roberto Guarino e Gianfranco Tripodo, tre degli otto curatori dello studio, l'incapacità del governo di fare politica industriale in questa fase è anche frutto di una mancanza di competenze: «Per definire e realizzare un progetto di questa portata occorrono 150-200 tecnici, in parte provenienti dallo stabilimento stesso e in parte impiantisti, progettisti e project manager». —



Marco Vezzani

